

in Sicilia, poi di Napoli. D'una delle principali case di Castiglia, congiunto di sangue colle più possenti famiglie, di non poca capacità, ma di altrettanta ambizione, risoluto e severo, ogni violenza si permetteva, nulla rispettando, non gli averi, non l'onore, non la vita; gemevano i popoli sotto il suo governo, pur nessuno osava alzare la voce, e ogni richiamo che fosse andato contro di lui in Ispagna egli sapeva render vano mediante la protezione che godeva del duca d'Uzeda. Ogni sua cura era volta ad ordinare ed accrescere le forze di terra e di mare, sfoggiava grandemente nella pompa e nella magnificenza, affettava in tutto un operare indipendente (1). Fin da quando era ancora in Sicilia avea dato chiaramente a conoscere la sua avversione ai Veneziani e al loro preteso dominio sul Golfo e già da lungo tempo gli arciducali e gli Spagnuoli volevano o colle armi o coi tradimenti impor fine a quella padronanza. Il 12 ottobre 1612 il Consiglio dei Dieci dava avviso ai Rettori di Corfù che avessero a vigilare attentamente sopra certo papa Sava greco che teneva informato l'Ossuna di quanto accadeva e prometteva mandargli i disegni delle fortezze (2). Incaricava il Consiglio in pari tempo il segretario Spinelli residente a Napoli di ascoltare quanto offriva svelargli un Giovanni Battista Rubeis (3). Venivano notizie di corsari dai quali il vicerè faceva intraprendere legni veneziani nel Golfo e così pure di un suo atto violento per cui avea fatto improvvisamente sequestrare i capitali dei mercanti veneziani nel regno e di un ordine dato a Lecce di trattenerne le

narrare secondo ci danno i documenti, lasciando la briga di confrontare la nostra narrazione con quella di altri a chi ne avesse la volontà.

(1) Vedasi anche Ranke, *Storia critica della congiura contro Venezia*, nella trad. di Darù. Capolago.

(2) *Parti Segrete Cons. X*; manca in Ranke.

(3) 21 Agosto 1612.